

di Luca Bottura

Tutti al mare Rio Maggiore

Cinque Terre un Parco e il candidato

Sto cominciando a pensare che l'Olanda, d'estate, sia affidata a un tutore. Un tizio in bicicletta che percorre i confini, si aggira per le città deserte, verifica che le porte delle case siano chiuse, dà la polvere alle vetrine dei coffee shop. Completato il giro, va a dormire. E la mattina dopo ricomincia. Mentre tutti i suoi connazionali sono all'estero, in macchina. Per buona parte da noi. Volessimo invaderla, il posto al sole sarebbe bell'è che trovato. Ne ho incrociato uno, di pulmini olandesi, persino sul passo del Bracco, tra Genova e La Spezia, dopo ore di tornanti deserti. Fino a quel momento, sembrava di stare in uno spot di automobili. Con la sola differenza che negli spot di automobili la mezzetta è segnata per bene. Superata la Spezia - e con che gioia - c'è un bivio. In basso a sinistra, Portovenere. In alto a destra, Rio Maggiore. La prima delle Cinque Terre. Il Serra andò a Portovenere, e salì sul battello turistico che permette di apprezzare al meglio il penta-capolavoro. Io sono finito a Riomaggiore, e il battello non partiva perché c'era mare mosso. Ma in cambio della gita in barca ho avuto di meglio: ho trovato l'uomo che voterò alle Primarie. Si chiama Franco Bonanini, ha cinquant'anni e spiccioli. Una moglie, due figli. Due mandati da sindaco.

Fino agli anni 70 c'era il Medio Evo. E la prima strada asfaltata fu usata per scappare via

E, dal 2000, la carica di presidente del Parco delle Cinque terre. Ha un ufficio a Riomaggiore, che naturalmente ho dovuto raggiungere a piedi «perché da noi il turista deve mettere le pantofole». E di quelli come me possiede un'idea precisissima: «Il turismo è degradato. La gente arriva, modifica le abitudini del luogo, ne devasta la cultura, cancella civiltà millenarie, lo rende simile alla città. Quando ha completato l'opera, si annoia. Perché si sente come a casa. E lo molla».

Se vi state chiedendo come una visione del genere possa conciliarsi con una delle più poderose macchine da denaro che l'Italia conosca (il Parco, appunto) seguitate a leggere. Tenendo presente che qui fino agli anni '70 si viveva nel Medio Evo, che quando arrivò la prima strada asfaltata fu usata per scappare - verso l'Arsenale di La Spezia, verso i ristoranti di Genova che cercavano camerieri, verso Milano - e che «la fine dell'isolamento, il confronto con la modernità, fu vissuto come una violenza. Improvvisamente ci si vergognava della povertà, parlare dialetto era diventato reato. Il confronto col mondo esterno ci annichì, ci sgretolò».

Sulla via della fuga, gli abitanti delle Cinque Terre - mille a Terra, facendo le media, il 40 per cento in meno rispetto al secolo scorso - incrociarono i primi turisti. Chi decise di rimanere, di tornare, aveva di fronte due scelte: assorbire identità altrui, buttarla sulla quantità, fare

cassa subito. O preservare la miniera d'oro per consegnarla ai propri figli. Siccome siamo in Italia, fu scelta la prima via. E di gran carriera. I contadini diventarono affittacamere, arrivando a stipare dieci persone in una stanza. Le coltivazioni vennero abbandonate. Fu percorso il modello Venezia. Quello di una Disneyland per riccastri - soprattutto americani, neozelandesi, canadesi, naturalmente olandesi - senza identità. Il passo successivo, siamo alla fine degli anni '80, sarebbe stato quello di aumentare le cubature. Rapalizzare.

Bonanini cominciò a lavorare nel '91. «Mi chiesi: vogliamo fare un programma per cinque anni o per trecento? Concediamo licenze per cento alberghi, o proteggiamo quello che abbiamo? Cediamo ai Tanzi, alla Fiat, ai Gadolla o consentiamo a ognuno la possibilità di acquisire una rendita di posizione che durerà per sempre? Cerchiamo

voti o futuro?». Si fece la domanda, insomma. Si diede la risposta. E elaborò un progetto politico che partiva dall'istituzione del Parco. Senza dichiararlo. Forse per questo l'ha quasi realizzato.

I caposaldi sono due. Il primo: recuperare l'identità culturale. Fare sistema. Buttarla sull'orgoglio di comunità. «Quando ero ragazzo - mi racconta - i miei genitori si vergognavano a dire che erano di qui. La miseria non è mai un biglietto da visita avvincente. Inoltre, eravamo in balia dei forestieri. Mio padre produceva un vino eccellente ma dipendeva dai sensali. Che venivano a fine giugno, quando sei obbligato a vendere perché la vendemmia è vicina. Bevevano un bicchiere, lo sputavano. E alla fine ci pagavano meno della metà di quanto avevamo preventivato, o sperato, ipotizzando di finire quel piccolo lavoretto che attendeva da

anni. Non deve succedere più». Il secondo: utilizzare l'identità per preservare il territorio. Dove per preservare il territorio (che può voler dire tutto o niente, scommetto che sta scritto pure sul programma di Forza Italia) si intende «coltivare». Per motivi culturali. Per motivi commerciali, ché basilico e limoni delle Cinque Terre si cominciano a vendere, e bene. «E per motivi contingenti», aggiunge Bonanini. «Sennò, sul lungo periodo, rischiamo una Sarno di pietre. Il lavoro dell'uomo, i terrazzamenti, hanno reso meno friabile la montagna. Ma se l'uomo se ne va, tutto torna precario. E se scendono in acqua i 700 chilometri di muretti a secco, cioè otto milioni di metri cubi, si portano dietro case e persone».

Naturalmente non si possono costringere i proprietari riottosi a coltivare i terreni abbandonati. Nemmeno per il bene comune. Anzi, a

maggior ragione. Però ci si può andare vicini vicini. Bonanini l'ha risolta così: spesso i privati vogliono trasformare i casolari in abitazioni, aggiungere il bagno. Glielo si concede, ma solo a patto che riportino i terreni a nuova vita. Se il privato non coltiva, il Parco non lo multa, «perché così sarebbe una selezione per censo, riservata a chi può permettersi il condono». Si prende la terra. Sembra l'esatto contrario di una cartolarizzazione. Lo è. Bonanini, che attraverso il Parco ha già nazionalizzato cinque ristoranti, diversi alberghi, il treno che percorre le Cinque Terre, i bus, il metano che quei bus fa muovere, la terra vuole comprarsela. Ha un piano per investire cento milioni di euro in appezzamenti: poi li darà in comodato ai privati, per vent'anni. A patto che riportino i terrazzamenti agli antichi splendori. Sennò, fuori. È un po' lo stesso meccanismo che

c'è negli esercizi commerciali: chi aderisce al marchio di qualità (che vuol dire prezzi accettabili e servizi di livello) paga il suolo pubblico cinque volte meno di chi non aderisce. E chi alza troppo i prezzi, il suolo pubblico non ce l'ha più, «perché non voglio essere complice di un'estorsione». Ora capisco perché il tizio da cui ho pranzato - 4,80 euro un tè freddo e una porzione omeopatica di farinata di ceci - non esibiva neppure un ombrellone...

Per il turista funziona allo stesso modo: «Deve adeguarsi lui a noi e non viceversa». Con cinque euro e poco più, ha gratis tutti i servizi. Compreso il trenino che il presidente, anzi il candidato, ha appena rimesso in funzione, riaprendo le stazioni che Trentitalia aveva chiuso. La trattativa era cominciata un mese e mezzo fa, ha già figliato. Compresa, anche, una scuola di riflessologia, i cui studenti devono

impegnarsi a non sfruttare commercialmente ciò che hanno imparato. E compreso il naturopata. Un tedesco che ha preso la residenza qui e per 2500 euro al mese, pagati dal Parco, cura residenti e ospiti. Ovvio che uno così, che decide e decide in fretta, che si sente investito da una missione «perché noi siamo gli ultimi che vengono dal Medio Evo e dobbiamo scrivere le regole», sia anche discusso. Succede, quando metti un limite anche ai bagni in mare: li fai solo se soggiorni per almeno tre notti in un albergo che adotta procedure eco-compatibili. Succede se ti comporli allo stesso modo per la pesca, e la caccia, anche se poi magari diventi l'idolo delle doppiette perché gli concedi di «selezionare» i cinghiali. Succede quando hai il coraggio dell'impopolarità: «Prima di chiedere il Parco, cercai la legittimazione. E dissi chiaramente: so quello che ci può dare, ma lo vedremo



Fotomontaggio Daniele Clarotto

Ore 8: squilla il telefono. È Paolo Bonanini, il portavoce del presidente del consiglio. Non mi aspettavo questa chiamata: di solito telefona alle 8.05. «Come mai così presto?», chiedo. Il vecchio Paolo è in lacrime: «Supergnocchi, c'è un'emergenza. Sta arrivando in Italia l'uragano Freddy! Devi fare qualcosa!». «Paolo, calmati. Capisco la tua angoscia: qui è in gioco la vita di un sacco di gente! Ma non fare così». «È vero, Supergnocchi. Ma non è questo il problema. È che da quando il premier ha i capelli, c'è sempre il rischio

LE AVVENTURE DI SUPERGNOCCHI

Tifone deviato in Iran Salvo il ciuffo di Silvio

di Gene Gnocchi

che si spettini e venga male nelle foto. Se anche un solo refolo di Freddy lo raggiungesse, potrebbe essere la trage-

dia. Tra l'altro ho controllato la garanzia del trapianto: non c'è la copertura contro i tifoni!». «Cribbio, arrivo subito.

Ma dov'è adesso l'uragano?». «È bloccato in coda tra Modena Nord e Modena Sud. Ma non possiamo tenerlo lì per molto. Il traffico potrebbe defluire entro un paio di giorni!». Indossato il mio costume, mi dirigo verso Freddy. Lo raggiungo e lo guardo negli occhi: uno, trattandosi di un ciclone. E gli dico: «Freddy, perché vuoi spettinare il premier?». «Perché sono invidioso. Ho scoperto che fa più danni di me, ma a lui non lo trattano mai male. Invece io basta che tiro su due case... E Freddy di qua, e Freddy di là...».

Sono lì per lasciarlo andare, ma alla fine senso del dovere e il timore di vedere il premier spettinato hanno il sopravvento: mi metto in bocca una Fisherman extrastrong e solo sbuffandogli contro lo devio verso l'Iran. La pettinatura del premier è salva e un altro Stato canaglia ci penserà due volte prima di alzare la cresta. Ore 20: suona il telefono: è George W. Bush: «Bravo Supergnocchi! L'occidente ti è grato. Come posso sdebitarmi?». «Un modo c'è: non darmi mai il numero di Condoleezza Rice».

Il sindaco Bonanini: «I terrazzamenti hanno reso meno friabile la montagna, ma se l'uomo se ne va...»

molto più avanti. Se non vi va bene, non votatemi. Ho preso l'80 per cento».

Col carisma dunque siamo a posto. Con la trasversalità pure (è stato appena riconfermato alla guida del Parco dal ministro Matteoli). I rapporti internazionali ci sono: nell'Università dell'ambiente ospita convegni di americani e ucraini, serbi e scandinavi. La sinistra radicale non può non amarlo, perché certe scelte profumano di repubblicana socialista: gli incentivi alle coop di pescatori, il Parco che compra i microscopi all'Usl e non viceversa, due ostelli della gioventù, la regola di far pagare caro e tutto - compresa la passeggiata sulla celebre Via dell'amore - a chi non compra la carta servizi e non accetta le regole della comunità. Per fare di Bonanini il leader dell'Unione manca solo la modernità. Anzi no. In realtà, è pure un imprenditore, seppure interposto Parco. Da lavoro a duecento giovani. Soprattutto con contratti co.co.pro. Macina utili. E, dato importante per un candidato, ha anche la tv. Via cavo, naturalmente. Perché quelli di Sky sono stati gentilmente invitati a mettersi le parabole altrove.

Ora che lo conoscete, avrete capito perché puntare su di lui. Il nostro Howard Dean, più che il nostro Ralph Nader. Ora, sia chiaro: per il prossimo mandato, o anche due, ciò che ci serve è uno come Romano Prodi. Ma quando avremo bisogno di uno che ha un programma per i prossimi trecento anni, sta alle Cinque Terre. 4-continua



Dino Audino Editore perché il talento da solo non basta www.audinoeditore.it



pp. 128 € 12,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 16,50